



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DPEF seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2015 (DOC. LVII, N. 3)

21<sup>a</sup> seduta (notturna): martedì 21 aprile 2015

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica AZZOLLINI

## I N D I C E

## Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 28
BONFRISCO (FI-PdL XVII), senatrice . . . . .	12
CARIELLO (M5S), deputato . . . . .	20, 25, 26
COMAROLI (LN-Aut), senatrice . . . . .	13
* FASSINA (PD), deputato . . . . .	17, 22
GALLI Giampaolo (PD), deputato . . . . .	15
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore . . . . .	21, 22
MARCON (SEL), deputato . . . . .	16
* PADOAN, ministro dell'economia e delle finanze . . . . .	3, 24, 25 e passim
PALESE (FI-PdL), deputato . . . . .	10
* SANTINI (PD), senatore . . . . .	19

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico: (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-AP; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

*Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, accompagnato dai dottori Roberto Garofoli, Daniele Franco, Massimo Santoro, Biagio Mazzotta, Mara Meacci, Fabrizia Lapecorella, Giovanni D'Avanzo, Maria Teresa Monteduro, Federico Giammusso, Ottavio Ricchi, Lucio Landi, Laura Sala e Roberto Basso.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato della Repubblica e dell'articolo 118-*bis*, comma 3 del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2015 (*Doc. LVII, n.3*).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito ed a cui lascio immediatamente la parola.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Desidero in primo luogo ringraziare il Presidente e le Commissioni congiunte per l'opportunità offertami, e rivolgere a tutti il mio saluto.

Dopo una crisi grave e prolungata, nell'ultimo trimestre del 2014 l'economia italiana è uscita dalla recessione, il contesto macroeconomico è migliorato, mentre il clima in Europa è cambiato. Anche grazie allo sforzo profuso dall'Italia durante la Presidenza di turno dell'Unione, crescita e occupazione sono stati posti al centro del dibattito europeo sulla politica economica.

Il nostro Paese ha rafforzato la propria credibilità in ambito europeo e non solo, rispettando tutte le regole poste dall'ordinamento comunitario a presidio della finanza pubblica degli Stati membri.

Per sostenere e consolidare la ripresa economica in atto e l'occupazione, il Governo continua a muoversi lungo tre direttrici principali: perseguire una politica di bilancio di sostegno alla crescita nel pieno rispetto delle regole di bilancio adottate dall'Unione europea; consolidare il percorso di riforma strutturale del Paese per aumentarne significativamente

la capacità competitiva; migliorare il contesto in cui si muovono le imprese per stimolare l'investimento.

Con il Documento di economia e finanza 2015, nell'ambito della politica di bilancio il Governo agirà per sostenere la ripresa economica, evitando aumenti del prelievo fiscale e rilanciando gli investimenti.

Il rapporto debito pubblico-PIL viene collocato su un percorso di riduzione, in linea con la regola europea del debito, consolidando così la fiducia dei mercati e riducendo la spesa per interessi.

Nell'insieme, il DEF conferma un netto cambiamento di marcia instaurato dal Governo nella situazione economica e finanziaria del Paese e imposta una politica economica a supporto di una crescita più sostenuta nel triennio successivo.

L'azione di questo Governo è rafforzata e non certo indebolita dall'esistenza di una finestra di opportunità costituita da un quadro esterno ed interno favorevole, di cui occorre capitalizzare i benefici nel lungo termine. Le nuove condizioni di contesto costituiscono inoltre un terreno più favorevole per il dispiegarsi degli effetti delle riforme strutturali.

Nel corso degli ultimi mesi, come dicevo, si è manifestato un deciso miglioramento del contesto macroeconomico, caratterizzato dalla riduzione del prezzo del petrolio, dal deprezzamento del tasso di cambio e dal graduale dispiegarsi degli effetti del *quantitative easing* sui tassi di interesse sui mercati finanziari.

Il DEF prende atto del contesto più favorevole che determinerà, nel corso dei prossimi anni, una ripresa più rapida e una maggiore crescita rispetto a quanto previsto in precedenza. Si prevede una crescita del prodotto interno lordo di 0,7 punti percentuali nel 2015 e per i due anni successivi di 1,4 e 1,5 punti percentuali rispettivamente. Le previsioni per il 2015 sono da ritenersi prudenti. I segnali relativi ai primi mesi di quest'anno sono incoraggianti: in marzo, il clima di fiducia dei consumatori è aumentato per il terzo mese consecutivo, mentre l'indicatore composito sulla fiducia delle imprese è salito al livello massimo dal 2008, con miglioramenti diffusi a tutti i principali settori di attività.

In questo quadro complessivamente più favorevole, il Governo è consapevole dell'andamento del mercato del lavoro e intende continuare ad operare per favorirne un rapido miglioramento.

Nel 2014 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche sul PIL si è attestato al 3 per cento, il riequilibrio dei conti pubblici avviato negli ultimi anni ha continuato a produrre risultati significativi, nonostante il perdurare della difficile congiuntura economica. Questi risultati hanno anche beneficiato della progressiva riduzione degli interessi passivi, la cui crescita si è interrotta nel 2013 per effetto degli interventi della Banca centrale europea, ma anche grazie alla credibilità del processo di riequilibrio delle finanze pubbliche condotto dal Governo.

La riduzione della spesa per interessi nel 2014 è stata del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente, grazie al progressivo calo dei tassi di interesse. In rapporto al PIL, gli interessi passivi si sono attestati al 4,7 per cento. Il calo dei tassi produrrà i suoi effetti favorevoli anche nel

corso dei prossimi anni, è un dato che libera risorse pubbliche da destinare alle diverse priorità di politica economica. Gli attuali tassi d'interesse testimoniano anche l'urgenza di proseguire nel cammino delle riforme, in quanto il quadro macroeconomico così favorevole non potrà che avere una durata definita, è quindi necessario continuare a mantenere una gestione prudente dei conti pubblici per poter riassorbire in futuro i prevedibili rialzi dei tassi conseguenti alla ripresa.

L'azione volta al rispetto dei vincoli europei ha permesso di mantenere in questi anni avanzi primari fra i più elevati dell'area dell'euro. I dati preconsuntivo del 2014 mostrano un avanzo primario pari all'1,6 per cento del PIL. Secondo la stima della Commissione europea, tale percentuale è inferiore solo a quella della Germania, mentre l'intera Eurozona ha avuto in media un avanzo primario molto ridotto, pari a circa lo 0,1 per cento del PIL e l'Unione europea nel suo complesso ha un disavanzo primario di circa 0,4 punti di PIL.

Le previsioni a legislazione vigente contenute nel DEF indicano nei prossimi anni un profilo di indebitamento netto nominale migliore degli obiettivi rivisti lo scorso ottobre con il documento programmatico di bilancio. Le stime indicano un progressivo ridimensionamento dell'indebitamento che dal 2,5 per cento del PIL dell'anno in corso si porterà in equilibrio nel 2018, per effetto sia dell'ulteriore graduale riduzione degli interessi passivi, sia del miglioramento atteso per l'avanzo primario.

Nel quadriennio 2015-2018 sono confermati gli obiettivi di indebitamento nominale indicati dal documento di *bilancio Draft budgetary plan* (DBP) dello scorso ottobre, pari al 2,6 per cento del PIL nel 2015, all'1,8 nel 2016, allo 0,8 nel 2017 e un saldo nullo nel 2018.

Per quanto riguarda il 2015, il saldo tendenziale dell'indebitamento netto si collocherebbe al 2,5 per cento, evidenziando un miglioramento rispetto all'obiettivo programmatico adottato. La differenza, pari a circa un decimo di punto di PIL, riguarda misure che avranno effetti temporanei sui saldi di bilancio afferenti soltanto il 2015, ma che saranno comunque coerenti con il processo di riforma intrapreso. Nel 2015 sarà garantita una variazione positiva del saldo strutturale rispetto al 2014, pari ad oltre 0,2 punti di PIL, supportata nel biennio 2014-2015 da una riduzione media dell'aggregato di spesa pari allo 0,6 per cento in termini reali. Nel 2016 l'obiettivo programmatico del *deficit* nominale è fissato ad un livello superiore rispetto alla stima tendenziale di circa 0,4 punti percentuali di PIL. Il Governo intende, infatti, avvalersi della flessibilità prevista dalla legislazione nazionale e dai regolamenti europei a favore dei Paesi che stanno attuando ambiziosi interventi strutturali, volti ad agevolare il ritorno dell'economia sul sentiero di crescita più sostenuto nel medio periodo.

Le riforme strutturali già avviate e quelle nuove annunciate in questo Documento avranno effetti diretti sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità del debito, consentendo, secondo quanto stabilito dalla normativa europea e nazionale, di deviare temporaneamente dal sentiero di convergenza verso il *medium-term budgetary objective* (MTO). Di conseguenza, il Governo, pur potendo raggiungere il pareggio strutturale già nel 2016,

ritiene opportuno confermare la tempistica delineata dal DBP conseguendo l'MTO nel 2017.

Le condizioni di eleggibilità per l'applicazione di tale clausola riguardano tre diversi aspetti: le riforme devono essere rilevanti, essere approvate o in fase avanzata di attuazione e migliorare significativamente nel lungo periodo i saldi di finanza pubblica. Il Governo ritiene che tutte le condizioni elencate siano soddisfatte, e pertanto è fiducioso che la richiesta di applicazione della clausola di flessibilità troverà positiva accoglienza presso la Commissione europea ed il Consiglio. Al contempo, nel rispetto degli obiettivi programmatici indicati in questo Documento, il Governo si impegna a disattivare l'entrata in vigore sia della clausola di salvaguardia posta a garanzia dei saldi di finanza pubblica dalla legge di stabilità 2015, sia di quella prevista dalla legge di stabilità 2014.

Il minor gettito sarà compensato, in parte, da tagli di spesa per 0,6 punti di PIL.

Considerando sia l'effetto di riduzione del gettito derivante dal *bonus* di 80 euro stabilizzato dalla legge di stabilità 2015, sia la riduzione delle entrate tributarie attesa coerentemente all'impegno del Governo di disattivare completamente la clausola di salvaguardia relativa all'IVA e alle accise sugli oli minerali nel 2016, la pressione fiscale programmatica è attesa scendere fino a raggiungere, nel 2019, il livello del 2011.

Le misure di bilancio programmate per i prossimi anni e il piano di dismissioni previsto consentono di porre il rapporto debito-PIL su un percorso declinante e pienamente coerente con il primo criterio della regola del debito, ovvero la riduzione delle eccedenze del debito, in media, del 5 per cento nel corso dei tre anni antecedenti. Ciò è tanto più significativo in quanto, solo pochi mesi fa, la Commissione europea ha redatto un rapporto, *ex* articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, sull'eventuale esistenza dei presupposti per avviare una procedura di infrazione per *deficit* eccessivo, avendo effettivamente riscontrato, nell'ambito delle stime di autunno del 2015, una deviazione eccessiva rispetto al *benchmark* della regola del debito. Come noto, dopo un'accurata analisi, la Commissione europea ha escluso di poter avviare la procedura per disavanzi eccessivi nei confronti dell'Italia, sulla base dell'esistenza di fattori rilevanti, cosiddetti mitiganti, quali il rispetto del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita, le condizioni economiche avverse che sconsigliano l'attuazione di un massiccio sforzo fiscale e, infine, l'avvio di riforme strutturali capaci di aumentare la crescita potenziale e, quindi, la sostenibilità del debito pubblico.

Il rapporto tra debito pubblico e PIL inizierà a ridursi a partire dal 2016, anno in cui è atteso scendere al 130,9 per cento, mentre negli anni 2017 e 2018 la velocità di riduzione del rapporto aumenterebbe, consentendo al rapporto di attestarsi, rispettivamente, al 127,4 e al 123,4 per cento. Tali obiettivi programmatici sono coerenti con il rispetto della regola del debito nel 2016, sulla base della dinamica prevista al 2018. Infine, lungo tutto l'orizzonte di previsione, l'indebitamento netto nominale

rimane saldamente al di sotto della soglia del 3 per cento, raggiungendo il pareggio nominale nel 2018.

In base allo scenario programmatico, l'avanzo primario aumenterà progressivamente, raggiungendo il 4 per cento nel 2009. È anche sul rafforzamento dell'avanzo primario che si fonda l'accelerazione della riduzione del rapporto tra debito e PIL. Questo quadro di finanza pubblica contribuirà a rafforzare il grado di fiducia dei mercati.

L'orizzonte temporale di medio periodo su cui si estendono gli interventi di politica economica del Governo richiede misure strutturali a sostegno della ripresa e cambiamenti strutturali per superare le debolezze del Paese. In questo senso, il proseguimento del programma di revisione della spesa si pone come una leva primaria per riequilibrare i meccanismi di spesa e di allocazione delle risorse. Dopo i risultati ottenuti lo scorso anno, l'attività di revisione della spesa proseguirà, sfruttando alcuni meccanismi abilitanti realizzati nel corso del 2014, facendo leva su alcuni processi legislativi già in corso e aggredendo nuove aree finora relativamente poco analizzate.

Per quanto riguarda il recupero del *tax gap* e le *tax expenditures*, le azioni del Governo si rivolgono prioritariamente al completamento dell'attuazione della delega fiscale, con particolare attenzione alla creazione di un sistema di tracciabilità telematica delle transazioni di *business*, alla razionalizzazione delle *tax expenditures*, demarcando chiaramente le aree di possibile intervento. La strategia del Governo si basa, inoltre, su un piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare, che, congiuntamente alla vendita di partecipazioni azionarie, è volto a reperire risorse aggiuntive da destinare alla riduzione del debito e al finanziamento degli investimenti. Le operazioni previste sono confermate. La prudenza delle stime sugli introiti tiene conto della complessità del processo di attivazione delle dismissioni immobiliari, in particolare. Gli introiti, invece, con riferimento alle dismissioni sia alle partecipazioni pubbliche, sia ad altre operazioni finanziarie, sono valutate nel DEF intorno a 0,4 punti percentuali nel 2015, a 0,5 punti percentuali sia nel 2016, che nel 2017 e 0,3 punti percentuali nel 2018. Tali ricavi, pari a 1,7 punti percentuali di PIL nel quadriennio, forniranno un contributo importante per collocare il debito su un sentiero discendente.

Nell'ambito della strategia complessiva disegnata nel DEF, il Governo sta realizzando un ampio programma di riforme strutturali, che attiveranno interazioni favorevoli con la politica di bilancio. L'impatto delle riforme strutturali, in base a stime prudenziali basate su esperienze internazionali, potrebbe collocarsi, a regime, intorno ai 3 punti percentuali di PIL.

L'azione riformatrice del Governo si dispiega lungo tre direttrici: l'innalzamento della produttività del sistema mediante la valorizzazione del capitale umano; la diminuzione dei costi per le imprese connessi agli adempimenti burocratici ad attività della pubblica amministrazione; la riduzione dei margini di incertezza dell'assetto giuridico.

Nel dicembre 2014, accanto alle misure di incentivazione all'assunzione previste dalla legge di stabilità 2015, è stato approvato il cosiddetto *jobs act*: un pacchetto di misure strutturali volte a riformare il mercato del lavoro, con l'obiettivo di stimolare e stabilizzare l'occupazione. Non devo ricordare certo gli effetti attesi dall'intervento sul mercato del lavoro. La stabilizzazione dell'occupazione avrà effetti positivi sia sui consumi aggregati, nel breve e medio periodo, con la diminuzione delle incertezze delle prospettive occupazionali dei lavoratori, sia sull'accumulazione del capitale umano nel medio e lungo termine, all'interno di un quadro di stabilizzazione dei rapporti di lavoro nelle aziende. Con il *jobs act* è stato affidato al Governo il compito, non solo di semplificare e razionalizzare le tipologie contrattuali, ma anche di intervenire per rinnovare il sistema degli ammortizzatori di protezione sociale, condizionando l'erogazione dei benefici alla partecipazione attiva al mercato del lavoro, e di potenziare le misure sociali di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

In sinergia con il *jobs act*, con l'obiettivo di potenziare e valorizzare il capitale umano, sono state messe in campo azioni per rafforzare i settori dell'istruzione, con il piano «La buona scuola», e della ricerca. Le misure volte ad abbattere il cuneo fiscale sul lavoro e gli incentivi all'assunzione tramite contratto a tempo indeterminato rafforzeranno l'impatto del *jobs act*.

La seconda direttrice di azione riguarda la diminuzione dei costi per le imprese connessi agli adempimenti burocratici. Saranno quindi determinanti la riforma della pubblica amministrazione, gli interventi anticorruzione e la riforma fiscale. Il completamento della riforma della giustizia civile e penale rappresenterà, nel 2015, un tassello essenziale per colmare il *gap* di efficienza che impatta negativamente su cittadini e imprese. Con l'impegno di definire un sistema fiscale più equo e trasparente, orientato alla crescita, hanno recentemente ultimato il proprio *iter* legislativo tre decreti delegati. Altre misure approvate oggi dal Governo in tema di delega fiscale riguardano il sostegno alla internazionalizzazione, la fatturazione elettronica e la certezza del diritto.

Il Governo ha proseguito nell'azione di riduzione delle imposte, rendendo strutturale il credito di imposta IRPEF introdotto dal decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, in favore dei lavoratori dipendenti e dei percettori di altri redditi assimilati, prevedendo la completa deduzione, ai fini IRAP di imprese e professionisti, del costo complessivo per il personale dipendente a tempo indeterminato e la contemporanea abrogazione della riduzione del 10 per cento delle aliquote ordinarie IRAP per tutti i settori di attività economica a decorrere dal periodo di imposta 2014. A completamento dell'azione di razionalizzazione delle imposte, in particolare dei tributi locali sugli immobili, per ridurre i costi di *compliance* per i contribuenti, il Governo intende introdurre una *local tax*, unificando IMU e TASI, e riducendo il numero delle imposte comunali mediante un unico tributo o canone, in sostituzione delle imposte, tasse minori e canoni esistenti.



Nel corso del 2015 saranno inoltre realizzati progressi significativi nell'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. A regime, le risorse a disposizione degli enti locali per il finanziamento della spesa non dipenderanno più dai costi effettivamente sostenuti, che possono riflettere anche elementi di inefficienza, ma dai costi che tali enti dovrebbero sostenere se si allineassero ai fabbisogni *standard*.

Gli effetti del programma di riforme risultano potenziati dagli interventi istituzionali volti a riformare la legge elettorale, a differenziare le funzioni di Camera e Senato e ad accelerare il processo decisionale di approvazione delle leggi. Il Governo è inoltre impegnato a proseguire con una riforma della finanza d'impresa, che rimuova i vincoli alla crescita degli investimenti, favorisca l'accesso al credito ed estenda la platea dei soggetti in grado di erogare finanziamento. Allo scopo di stimolare la concorrenza, agevolando l'ingresso di nuovi operatori economici sul mercato e aumentando la trasparenza, il Governo ha approvato il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza, che interviene in una serie di ambiti aggiuntivi rispetto al passato. Nell'ambito degli interventi diretti all'apertura dei mercati, il Governo ha avviato altresì un'azione strutturata per la riforma dei servizi pubblici locali e un processo di riorganizzazione e di riduzione delle partecipazioni pubbliche, anche promuovendone le aggregazioni organizzative e gestionali.

Infine, c'è il tema degli investimenti: la ripresa degli investimenti è cruciale per porre l'Unione europea e l'Italia su un sentiero sostenibile di crescita. Gli investimenti sostengono la domanda nel breve periodo e rafforzano l'offerta e il prodotto potenziale nel medio periodo. Negli ultimi anni, tuttavia, la caduta degli investimenti nei Paesi europei – e non solo – è stata drammatica e generalizzata, per un valore pari a 370 miliardi di euro rispetto al livello pre-crisi. In Italia, nel solo 2014, gli investimenti sono diminuiti del 3,3 per cento. Per contribuire a invertire questa tendenza è stato varato il piano Juncker e il relativo Fondo europeo per gli investimenti strategici, anche per l'impulso dato dalla Presidenza di turno italiana al dibattito sugli investimenti in Europa. Si tratta di un'importante occasione per sospingere gli investimenti privati, col sostegno pubblico, nei limiti dei vincoli di bilancio.

Al nostro interno, a partire dal 2014, il Governo è intervenuto al fine di migliorare l'ambiente economico per gli investimenti privati attraverso numerose misure, contenute nei decreti-legge «competitività» e «sblocca Italia», nella legge di stabilità e, infine, nel cosiddetto decreto-legge *investment compact*, la cui attuazione è prevista nel corso di quest'anno.

Le tendenze in atto nell'economia italiana mostrano elementi confortanti: nel 2015 gli investimenti fissi lordi inizieranno a reagire alle migliorate condizioni, con un ritmo già reso visibile dagli indicatori di fiducia, e cresceranno ad un tasso dell'1,1 per cento, accelerando al 2,7 per cento nel 2016 e al 3 per cento nel 2017. Il rilancio degli investimenti privati si accompagna alla ripresa della spesa pubblica in conto capitale, a partire dal 2015. L'evoluzione dei prossimi anni indica una ripresa significativa degli investimenti pubblici, con una crescita dell'1,9 per cento nel 2015

e del 4,5 per cento nel 2016. Si tratta di una ripresa degli investimenti pubblici, dopo una caduta durata molti anni.

Durante l'audizione svolta in occasione dell'esame del DEF da parte delle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, nell'aprile del 2014, affermai che il rispetto delle regole e il vigore delle riforme strutturali sono pre-condizioni necessarie per avviare un dialogo costruttivo in Europa sulle strategie di crescita. Il Governo, in questi mesi, ha avviato un ambizioso programma di riforme di struttura, con il sostegno del Parlamento: insieme ad un rigoroso controllo sulla finanza pubblica, in linea con le regole comunitarie di bilancio, l'avvio del processo di riforme ha fortemente rafforzato la credibilità del nostro Paese, in Europa e sui mercati. Di fronte ai primi segnali di miglioramento del quadro macroeconomico, il Governo ribadisce l'impegno a lavorare con vigore al completamento delle riforme istituzionali, di cui il Paese ha bisogno da molti anni.

È ferma intenzione del Governo approfittare al meglio della finestra di opportunità resa possibile dal quadro macroeconomico, per coglierne pienamente i benefici in termini di crescita e di occupazione.

Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Padoan per la sua relazione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire, invitandoli alla sintesi.

PALESE (*FI-PdL*). Desidero ringraziare il Ministro per l'illustrazione della sua relazione.

Signor Ministro, questa mattina il Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio ha espresso perplessità abbastanza pesanti in riferimento all'eventuale utilizzo del cosiddetto «tesoretto», ritenendo che rispetto all'esercizio finanziario in corso, essendo trascorsi solo quattro mesi dal suo inizio, sia prematuro prevedere con certezza la possibilità di disporre di 1,6 miliardi di euro, e che dunque sarebbe quantomeno opportuno aspettare di conoscere il gettito derivante dalle dichiarazioni dei redditi dei modelli 730 e 740, per poi eventualmente considerare tale tesoretto, a quel punto in modo corretto, in sede di assestamento di bilancio.

Riteniamo fortemente pertinente questa osservazione, al di là della distrazione di massa effettuata attraverso il provvedimento in esame. Per questa ragione, a nome del mio Gruppo, le chiedo se non ritenga opportuna una maggiore prudenza, viste le variabili in campo e la possibilità, ad esempio, che i tassi di interesse possano modificarsi, anche se ovviamente speriamo che ciò non avvenga.

Giustamente il Ministro, nella parte finale della sua relazione, ha puntato il dito sulla situazione degli investimenti e non sto qui a ripetere quanto sia fondamentale questo fattore ai fini della crescita. Tale aspetto, tuttavia, non coincide con l'attenzione fornita, anche da parte dell'Unione europea, alla situazione dei fondi strutturali. A proposito della nettità delle quote di cofinanziamento nazionale del patto di stabilità – che non riguarda solo i fondi strutturali, ma anche il resto – in cui si rav-

visa un qualche inizio di flessibilità, vorrei sapere se al riguardo si osservino tracce più concrete e qualcosa di più sostanziale.

Per ciò che riguarda i fondi strutturali e le risorse disponibili in termini di competenza e di cassa, sappiamo che esse sono state falciate per un importo di circa 3,5 miliardi di euro rispetto alla programmazione 2007-2013 e che la quota di finanziamento nazionale per la programmazione 2014-2020 è stata fortemente ridotta rispetto ai precedenti programmi. Detto questo, ci sono comunque delle risorse disponibili, in termini di competenza e di cassa. Mi interessa quindi sapere quali iniziative intenda adottare il Governo, considerando che dall'inizio del programma 2014-2020 sono trascorsi 16 mesi e ancora non è stato impegnato nemmeno un euro.

Abbiamo peraltro delle scadenze da rispettare, c'è la famosa regola «n+2» e tra breve ci sarà il primo controllo relativo alla quantità di spesa nei primi due anni del periodo.

Inoltre, vorrei sapere che fine abbia fatto la fantomatica Agenzia per la coesione, che ruolo abbia e quale attività svolga in proposito. Ritengo positivi gli sforzi che il Governo ha profuso nel DEF in riferimento alla crescita e ai provvedimenti attuati, ma alla fine la gran parte delle risorse si trova nei fondi strutturali. C'è, però, una grossa quantità di queste risorse che rimane inutilizzata, tanto che si rischia addirittura che vengano defianziati gli stanziamenti relativi alla programmazione 2014-2020. Paradossalmente, la quota dei fondi strutturali non utilizzata da parte dei Ministeri, in alcuni casi è superiore a quella delle Regioni.

A proposito delle privatizzazioni, chiedo al Ministro quale sia la motivazione che ha indotto il Governo a modificare il parametro secondo cui le privatizzazioni, per dieci anni, avrebbero contribuito all'abbattimento del debito per un valore pari allo 0,7 per cento del PIL, per passare ad un valore dello 0,4 per cento del PIL.

Quanto alla questione della *spending review*, sentiamo parlare da anni – e non solo da parte di questo Governo – degli enti inutili, a proposito dei quali sono state stilate anche delle classifiche, non vorrei però che questo fosse solo un vezzo.

Siamo usciti dalla procedura di *deficit* eccessivo programmando una serie di misure di contenimento, a partire dal Governo Monti in poi. Chiedo dunque se il Governo abbia effettuato una verifica di quello che è stato realizzato. Tanto per fare un esempio, nel contesto delle trattative con l'Unione europea, abbiamo affermato che dalla riforma delle Province avremmo dovuto ricavare un miliardo di euro di risparmio, ma al di là del caos esistente all'interno delle Province non mi sembra che questo risultato sia stato raggiunto dal punto di vista contabile e finanziario, e lo stesso vale per i 7.200 dirigenti statali da mettere in mobilità, di cui non si sa nulla. Alla fine ci troviamo di fronte unicamente ad un aumento della spesa pubblica.

Inoltre, si parla sempre di riforme strutturali e la nostra speranza è che qualcosa al riguardo si faccia.

Infine, consentitemi fare un'ultima considerazione sulla *local tax*. Condivido il notevole sforzo che sta facendo il Governo al fine di individuare un'unica tassa da pagare ai Comuni, in tal modo si attingerebbe una sola volta dalle tasche dei cittadini, allo stato vessati da un'infinità di tasse locali (regionali, provinciali e comunali). Ciò detto, mi sembra però che manchi un elemento importante, dal momento che non viene fissato un tetto massimo, non superiore al livello attuale della tassazione locale. Le esperienze sono note, ed il caso della TASI è emblematico in questo senso, considerato che, a fronte della riduzione di 4,3 miliardi di euro dei trasferimenti destinati ai Comuni, questi ultimi hanno imposto tasse per questa stessa cifra, e forse anche di più; in questo modo, però, la fiscalità generale non si riduce, visto che si tratta di tasse che si vanno ad aggiungere. Vorrei, quindi, sapere se il Governo stia prendendo in considerazione la possibilità di porre un vincolo, onde evitare che non si superi quanto meno il livello attuale di tassazione.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, accolgo senz'altro il suo invito alla brevità, anche perché nel suo intervento l'onorevole Palese ha contestualizzato molto bene il volume delle perplessità e delle critiche espresse dai soggetti istituzionali che abbiamo ascoltato in questi giorni di audizioni. Tanto per fare un esempio, siamo rimasti particolarmente colpiti dall'audizione dei rappresentanti di Comuni, Regioni e Province per la situazione allarmante che essi hanno messo in evidenza.

Quanto alla mia analisi, partirei da un dato più preciso relativo al DEF proposto dal Governo. Mi riferisco a quel piano nazionale delle riforme che lei, signor Ministro, ricorda essere una delle condizioni per le quali il Governo – nell'ambito del quale ha la responsabilità del Dicastero dell'economia – riuscirà probabilmente a strappare condizioni più favorevoli all'Unione europea nella valutazione dei nostri bilanci, nelle nostre previsioni, così come nel bilancio vero e proprio e nell'assestamento che presto esamineremo, in cui speriamo di non vedere smentite le previsioni contenute in questo DEF. Del resto, l'ampiezza del margine di errore che ha caratterizzato le previsioni del DEF di questi anni, ha fatto di queste ultime quasi delle manovre economiche. Se, dunque, quel piano nazionale delle riforme è condizione così importante, gioverebbe allora ogni tanto ricordare – questa sera ho il piacere di ricordarlo a lei – quali sono le riforme strutturali – tra le quali quella considerata più importante è il *jobs act* - che ci consentono di sostenere in Europa, in fase di analisi dei nostri bilanci, posizioni diverse da quelle del passato.

Siamo, dunque, reduci da un processo di riforme molto complesso, al cui interno è, ad esempio, la riforma delle Province, che ha determinato la condizione di *default* nella quale si troveranno molti di questi enti a partire dalla fine di questo bilancio. Vi sono poi altre riforme, che vengono considerate strutturali, di cui ancora non vediamo però la realizzazione e, soprattutto, non ne registriamo gli effetti positivi, che invece speriamo vengano considerati e quantificati da un soggetto terzo, visto che – ripeto – noi non le registriamo.

L'ISTAT sostiene – mi pare con molte ragioni – che il famoso *bonus* di 80 euro, che pure è stata un'importante misura, peraltro fortemente sostenuta e pagata dallo Stato italiano, non abbia sortito effetti positivi sulla capacità di acquisto delle famiglie e quindi su quella spinta ai consumi interni che invece si voleva in qualche modo favorire.

La riforma del lavoro, a parte le trasformazioni dei contratti, pare abbia determinato ad oggi – anche se è vero che sono passati solo pochi mesi – appena 13 nuovi posti di lavoro, contro circa un milione di posti di lavoro persi nel nostro Paese dall'inizio della crisi ad oggi. Se continuiamo ad attardarci nel legiferare su riforme considerate strutturali – non so da chi – che occupano non solo le prime pagine dei giornali, ma anche molto tempo e lavoro delle Aule parlamentari ( come la riforma del Senato e della legge elettorale, che a mio parere non incidono e non incideranno sullo sforzo che questo Governo, come altri Governi, intende compiere), penso allora che i numeri e le stime da lei fornite, signor Ministro, verranno presto smentite.

Ancorché la condizione possa essere favorevole per alcuni aspetti – mi riferisco al minor costo del servizio del debito, alla riduzione del prezzo del petrolio che può favorire una serie di risparmi – tutto il resto procede in direzione contraria, soprattutto sul fronte della pressione fiscale. Nonostante la situazione vantaggiosa, nonostante le riforme e nonostante tutto quello che questo Governo riesce a dire per convincere gli italiani che tutto sta andando per il meglio, nella realtà nulla va per il meglio, tant'è che si prevede di aumentare la pressione fiscale.

Concludo – e mi scuso se non sono stata puntuale e precisa nelle mie riflessioni – ricordando quanto invece nessuno si accorga di quanto danno producono quelle riforme che silenziosamente vengono realizzate, come quella dell'IMU agricola, buona ultima rispetto ad una patrimoniale sulla proprietà che negli ultimi tre anni, come ricordiamo in ogni ciclo di audizioni, ha triplicato il valore della tassazione sulla proprietà degli italiani, sia quella terriera agricola, che quella sugli immobili di abitazione, che spesso costituiscono l'unica ricchezza di una famiglia. Riteniamo che questa esacerbazione della pressione fiscale sia invece una delle silenziose riforme che si realizzano senza che nessuno se ne prenda la responsabilità. Dobbiamo riuscire invece a comprendere oggi, in questa nuova condizione dello scenario internazionale, economico e non solo, come attorno a noi il mondo stia cambiando e stia facendo dei conti, che poi presenterà anche al nostro Paese. In questo DEF si prevedono per i prossimi due anni tutta una serie di spese della pubblica amministrazione, ma vorrei sapere se nell'ambito del Governo qualcuno abbia pensato quanto inciderà e quanto peserà, non solo in termini di copertura finanziaria, ma anche in termini sociali, l'arrivo in massa di centinaia di migliaia di persone che fuggono dai propri Paesi e che si riversano nel nostro. Questo ha un valore anche economico che spero voi stiate analizzando e valutando.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Ministro, le mie domande si ricollegano alla sua relazione. In modo particolare, mi ha fatto piacere appren-

dere che si intende evitare l'incremento del prelievo fiscale, anche se ieri nel corso delle audizioni, i rappresentanti degli enti locali hanno sottolineato che, a fronte dei tagli di una certa entità che stanno subendo, si troveranno purtroppo nella condizione di dover aumentare le tasse locali – come ha confermato anche oggi l'ISTAT- oppure di ridurre i servizi essenziali.

Il dato che, però, stupisce è che i Ministeri non abbiano effettuato i tagli previsti. Dalle percentuali che si evincono, i Ministeri hanno subito un taglio della spesa primaria dell'anno 2012 per l'anno 2015 di appena 1,19 punti percentuali, mentre per le Regioni il taglio è stato del 4,88 per cento, per le Province del 9,68 per cento e per i Comuni del 2,04 per cento. Se anche l'Amministrazione centrale avesse osservato quella sorta di accordo che prevedeva un taglio della spesa del 3 per cento per ogni Ministero, si sarebbero reperiti circa 3,5 miliardi di risorse aggiuntive. La prima domanda quindi è se vi sia realmente questa volontà di evitare il prelievo fiscale.

La seconda domanda si richiama a quanto lei ha giustamente dichiarato a proposito della necessità di stimolare le imprese. Ricordo anche che una delle raccomandazioni dell'Unione europea è appunto quella di cercare di favorire il credito alle aziende. Anche in questo caso, però, in base a quanto abbiamo appreso nel corso delle audizioni, il flusso di credito alle imprese già a febbraio sembrerebbe essere diminuito del 3 per cento. Perché invece non cercare di facilitare l'accesso al credito, che è sicuramente un fattore determinante per le nostre imprese?

Quanto al piano Juncker, innanzitutto non si sa ancora bene quando si esplicheranno i suoi effetti, stante i ritardi cui stiamo assistendo. In secondo luogo, non capiamo come mai nella lista delle piccole e medie imprese a cui destinare le sia pur poche risorse a livello dell'Unione europea siano state inserite anche le aziende fino a 3.000 dipendenti, ovvero proprio quelle imprese tipiche della Germania e non della nostra realtà. Invito quindi il Governo a compiere un'opera di sensibilizzazione per cercare di tutelare le nostre aziende.

Un'altra questione, citata dal Ministro, riguarda il rigoroso controllo delle regole di bilancio. Nel merito mi richiamo al tema del famoso tesoretto, cui ha fatto cenno il collega Palese, e alle perplessità al riguardo manifestate sia dall'Ufficio parlamentare di bilancio, sia dalla Corte dei conti, secondo i quali allo stato non vi sarebbero margini di certezza circa l'esistenza di questo avanzo e che quindi sarebbe opportuno attendere.

Ultima questione. Vorrei sapere se si abbia l'intenzione per il 2015, di presentare la relazione prescritta dalla legge 24 dicembre 2012, n. 243, sul pareggio di bilancio, soprattutto per chiedere l'autorizzazione al Parlamento, visto che non viene rispettato il miglioramento strutturale di 0,2 punti in luogo dello 0,3, su cui, invece, il Governo si era impegnato con l'Unione europea, così come sottolineato dai rappresentanti della Banca d'Italia nel corso della loro audizione.

GALLI Giampaolo (PD). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il ministro Padoan per il suo intervento.

A me sembra che, nel ragionare su questo Documento, dobbiamo tenere presenti alcuni pilastri fondamentali di cui ha parlato il Ministro. Il primo è naturalmente quello di rimanere all'interno delle regole europee: credo che ciò debba essere mantenuto con rigore assoluto, naturalmente usando la flessibilità che abbiamo a disposizione. A me sembra – chiedo al riguardo conferma al Ministro – che abbiamo utilizzato al massimo i margini di flessibilità consentiti da una complessa normativa europea, su cui non ritorno. Credo, anzi, che sarebbe rischioso utilizzarli in termini maggiori. Chi vuole uscire dalle regole europee lo dica e se ne assuma le responsabilità politiche, perché bisogna sapere quali sono le conseguenze prima di protestare contro l'Europa.

Seconda considerazione. Noi abbiamo una finestra di opportunità che in sostanza fa sì che si arrivi al pareggio di bilancio per via della riduzione dell'onere per interessi e per la maggiore crescita del PIL, con uno sforzo relativamente modesto per quello che riguarda il bilancio complessivo. Naturalmente, poi, c'è un tema di composizione del bilancio, perché se si guarda la variabile che misura la *stance* di politica di bilancio (che è l'avanzo primario strutturale al netto del ciclo delle *una tantum*), questa rimane sostanzialmente costante lungo tutto l'arco di previsione, seppur con qualche piccola variazione. A tal proposito, basta guardare la relativa tabella che indica l'indebitamento netto strutturale, comprensivo degli interessi, che si riduce dello 0,7 per cento da qui al 2017 (che è esattamente l'entità della riduzione degli oneri per interesse). Dopodiché il miglioramento dell'indebitamento netto è di gran lunga maggiore dello 0,7 per cento e ciò è dovuto al migliore andamento rispetto al passato e, comunque, alla crescita del PIL. Peraltro, tutti i soggetti auditi da queste Commissioni (in particolare l'Ufficio parlamentare di bilancio e la Banca d'Italia) hanno confermato che quella della crescita è una previsione sensata e prudentiale, nell'ambito delle forchette possibili.

C'è poi – come dicevo – un tema di composizione del bilancio. Non è vero che la pressione fiscale rimane invariata e addirittura aumenta, come invece affermato da alcuni. Il riquadro a pagina 65 della documentazione mostra come, al netto del *bonus* degli 80 euro e delle clausole che vengono disinnescate, risulti la riduzione assai consistente della pressione fiscale che è prevista in questo DEF, a fronte della quale c'è una notevolissima riduzione (quale – credo – mai verificatasi in Italia) delle uscite sia totali, sia, soprattutto, correnti al netto degli interessi, che diminuiscono di 2-3 punti di PIL nell'arco del periodo di previsione.

Concludo rilevando che l'opposizione può fare tutte le considerazioni che vuole. Ci può dire, forse, che è eccessivamente forte il taglio della spesa o che bisogna aumentare le tasse, ma è assolutamente impossibile affermare che questo DEF da un lato sia restrittivo, oppure, dall'altro, che non cerchi di tagliare la spesa e le tasse.

Naturalmente, l'opposizione può giustamente chiedere fra un anno di verificare in concreto che cosa è successo, questo però mi pare che sia lo stato degli atti e mi pare difficile fare delle valutazioni diverse.

MARCON (*SEL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Non avrò lo stesso entusiasmo del collega Galli nel fare le mie osservazioni, e, se mi è permesso, vorrei anche rilevare un eccessivo ottimismo anche nell'illustrazione del Ministro, perché penso che gran parte degli aspetti positivi che si rilevano nelle previsioni che questo DEF ci consegna siano dovuti, sostanzialmente, a cause esogene. Si tratta di fattori quali il calo del prezzo del petrolio, la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro e la riduzione dello *spread* sugli interessi che, comunque, ha a che vedere con il miglioramento delle condizioni del nostro Paese.

C'è, però, un'incognita molto forte soprattutto per gli anni a venire. Penso che un limite di questo Documento sia forse quello di sopravvalutare la tenuta di alcune cause esogene nel corso degli anni come elemento di crescita, di tenuta e di riduzione del debito pubblico. Tra l'altro, proprio stamattina, il professor Pisauro ci ha consegnato una relazione in cui si legge testualmente: «è bene notare che la riduzione dell'indebitamento netto è affidata essenzialmente a elementi esogeni che non dipendono dalla politica di bilancio». Si tratta di un'affermazione abbastanza chiara che conferma – almeno a mio avviso – l'analisi che sto cercando di proporre.

Credo ci sia una sopravvalutazione anche rispetto ad alcune previsioni e mi riferisco all'avanzo primario al 4 per cento, alla crescita del PIL così come prevista nel Documento e agli effetti delle privatizzazioni. Tra l'altro, al pari dell'onorevole Palese, anche io mi chiedo come sia possibile che, nel giro di un anno, si passi da una stima pluriennale media dello 0,7 a una dello 0,4 per cento. Ho sentito che il Ministro ha fatto riferimento alle difficoltà, soprattutto riguardo all'alienazione del patrimonio pubblico. Queste difficoltà erano però note anche l'anno scorso e mi chiedo come sia possibile che non siano state valutate attentamente anche nel relativo DEF. Apro una parentesi: il Ministro ci ha detto nella sua introduzione che i proventi delle privatizzazioni saranno utilizzati per la riduzione del debito – così ho scritto nei miei appunti – e per finanziare gli investimenti. Successivamente il Ministro ha affermato che complessivamente i proventi derivanti dalle privatizzazioni saranno pari all'1,7 per cento del PIL e ci aiuteranno a ridurre il debito. Vorrei dunque sapere se i proventi delle privatizzazioni saranno utilizzati tutti per la riduzione del debito o in parte per questa finalità e in parte per il finanziamento degli investimenti e, in tal caso, in quale misura? Questa è una domanda molto precisa che desidero rivolgere al Ministro.

Concludo. Il Ministro ha parlato degli investimenti e dell'importanza della loro crescita. Nel DEF c'è effettivamente un capitolo sugli investimenti pubblici, ma in tale ambito si parla sostanzialmente di quanto è già stato fatto – ad esempio con il cosiddetto decreto sblocca Italia – e



poi gran parte del paragrafo è dedicata agli effetti che potrà avere il piano Juncker. La definizione di tale piano come piano di investimenti pubblici è però oggetto di dibattito: c'è infatti una garanzia data da fondi pubblici, che tra l'altro vengono sottratti agli altri programmi europei che erano già finanziati con tali risorse, mentre per gran parte il piano è costituito da finanziamenti privati, che potranno arrivare o meno.

Mi chiedo dunque se, anche da questo punto di vista, non ci sia una sopravvalutazione dell'impatto di queste misure rispetto agli investimenti di cui necessitiamo.

Infine, signor Ministro, lei ha parlato di impatto espansivo delle politiche. Anche in questo caso, però, l'Ufficio parlamentare di bilancio ci ha detto una cosa parzialmente diversa. Il professore Pisauro nell'audizione di questa mattina ha rilevato come emerga la volontà del Governo di realizzare misure di natura espansiva, sebbene la *stance* rimanga restrittiva. Questa è dunque una riflessione che dobbiamo fare rispetto al reale impatto di queste politiche.

Concludendo, la filosofia di questo DEF – non voglio usare espressioni forti – mi sembra quella di una barca che galleggia e che sfrutta il vento buono derivante da cause esogene. Mi chiedo però se, in assenza di interventi più energici e strutturali rispetto al rilancio dell'economia e, quindi, in assenza di misure realmente espansive, non si corra il rischio che, nel corso degli anni, il venir meno di queste cause positive ci riporti indietro e faccia tornare la nostra barca nella bonaccia della stagnazione, ovvero nella condizione che purtroppo abbiamo vissuto in questi anni. In realtà abbiamo più che altro avuto una situazione di recessione, ma la stagnazione è la condizione che rischiamo di avere nei prossimi anni.

FASSINA (PD). Desidero ringraziare il Presidente e il ministro Padoan. Certamente nel DEF 2015 sono presenti elementi di discontinuità positivi, che vanno riconosciuti, innanzitutto in termini di impostazione. È positivo il fatto che si sia arrivati finalmente ad un moltiplicatore fiscale meno irrealistico di quello usato per tanti anni. Allo stesso modo è positivo il fatto che si sia fatta una valutazione meno irrealistica degli effetti «mitizzati» delle riforme strutturali, che giustamente vengono posticipati.

Tuttavia, questi elementi positivi di discontinuità si collocano dentro un quadro e una linea di politica economica che purtroppo rimane in continuità con quella che abbiamo alle spalle, largamente costretta dal quadro della politica economica dell'Eurozona. Questo è un punto su cui in seguito intendo svolgere una riflessione.

Temo che le tre punte della forchetta che il Ministro ha indicato nella sua introduzione e cioè la politica di bilancio e di sostegno alla crescita, le riforme strutturali e il miglioramento di contesto per favorire gli investimenti privati, benché in linea con il *mainstream* e condivise da larga parte delle istituzioni che sono chiamate a valutare i nostri documenti di finanza pubblica, rimangano tuttavia drammaticamente inadeguate a rispondere al punto vero: la drammatica carenza di domanda, che, purtroppo, per essere alimentata, ha bisogno di sostegno pubblico e non ci sono scorciatoie per

evitare che sia così. Faccio davvero fatica a comprendere come si possa definire quella indicata nel Documento di economia e finanza una politica di rilancio e di sostegno alla crescita. Di certo è meno restrittiva di quella che sarebbe stata se avessimo utilizzato e seguito il tendenziale. Purtroppo le famiglie non vanno a fare la spesa con il tendenziale e le imprese non decidono gli investimenti con il tendenziale, ma lo fanno sulla base del potere d'acquisto che hanno in un determinato momento e la manovra correttiva di finanza pubblica per il prossimo anno sottrae circa un punto di PIL all'economia reale rispetto a quest'anno. Concluderemo infatti quest'anno con un rapporto tra *deficit* e PIL intorno al 2,7-2,8 per cento, mentre l'obiettivo per l'anno prossimo è di raggiungere un rapporto dell'1,8 per cento, quindi ci saranno 7 miliardi di euro in meno per l'economia reale, che avranno un peso rispetto alle dinamiche economiche in atto, che sono positive, ma sono fragili, sono cicliche, ossia largamente contingenti.

L'altro elemento che vorrei sottolineare è che a mio avviso dovremmo cominciare a rapportarci agli interventi sulla spesa con una maggiore attenzione ai dati di realtà. La spesa primaria in rapporto al PIL non dimostra particolari segni di riduzione, perché, come noto, il prodotto interno lordo si è contratto di una decina di punti negli ultimi anni, ma i dati in valore nominale della spesa primaria corrente, al netto della spesa pensionistica, che come sappiamo ha delle dinamiche dovute a fattori demografici, danno un chiaro segno. Inoltre, il tendenziale ha già incorporato una riduzione significativa della spesa primaria corrente. Dunque credo che continuare a parlare di *spending review* o di revisione della spesa, non ci porti molto lontano. Ciascuno farà poi le proprie valutazioni politiche, ma dovremmo riconoscere che siamo di fronte ad un ridimensionamento dei livelli essenziali delle prestazioni. I dati che venivano menzionati nelle audizioni di ieri dai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni sono assolutamente evidenti e noti e si possono trovare anche nel Documento di economia e finanza. Credo pertanto che insistere, sostenendo che si tratta semplicemente di tagli agli sprechi, ci porti fuori strada. Dovremmo fare quindi un discorso chiaro su questo tema. Continuare a intervenire sulla spesa vuol dire ridimensionare in modo significativo diritti, condizioni e servizi essenziali.

Infine, per ciò che riguarda l'Europa, le regole ci sono e vanno rispettate, ma credo che la situazione sia meno rosea di quella descritta. Non voglio farvi perdere tempo citando qualche passaggio di quanto affermato da Romano Prodi a proposito della sostenibilità dell'agenda di politica economica dell'Eurozona, ma temo che dovremmo alzare un po' il livello della discussione sull'insostenibilità di quell'agenda. Non bastano aggiustamenti al margine attraverso una comunicazione sulla flessibilità o una clausola sulle riforme strutturali, ma occorre invertire una rotta che, essendo fondata sulla svalutazione interna in ciascun Paese, porta inevitabilmente alla stagnazione e alla deflazione, che è poi la condizione odierna.

Credo che sarebbe utile che iniziassimo a fare questo discorso in modo esplicito. Far finta di trovarci su una rotta sostenibile e fare affida-

mento soltanto sulle riforme strutturali o sugli *animal spirits* liberati dai lacci e laccioli grazie alle riforme strutturali temo che ci porterà soltanto a delle delusioni. Mi rendo conto, ovviamente, che la mia è una riflessione che non ha ricadute pratiche ma, data la situazione in cui ci troviamo, ritengo che sarebbe importante affermare con nettezza che la regola del debito contenuta nel *fiscal compact* è inapplicabile ed insensata in un contesto di deflazione e che andrebbe sospesa. Avremmo dovuto invece utilizzare lo spazio sotto il limite di *deficit* del 3 per cento per fare delle operazioni di sostegno all'economia, evitare una manovra restrittiva, lasciando che fosse almeno neutrale, sostenere gli investimenti in piccole opere ed impegnare delle risorse per il contrasto alla povertà che, come ci ricordava questo pomeriggio l'ISTAT, negli ultimi anni è quasi raddoppiata e colpisce in particolare un milione e mezzo di minori.

A me pare quindi che siamo davvero in una fase straordinaria. I vincoli politici in Europa sono chiari e stringenti e non possono essere ignorati – lungi da me ogni intento di semplificazione e di superficialità nella valutazione dei rapporti di forza e dei vincoli politici che ci sono in Europa – dopodiché dovremmo anche sottolineare l'insostenibilità dell'attuale quadro di regole e provare ad apportare dei cambiamenti significativi per evitare una situazione che rischia di portare l'euro-zona al naufragio.

SANTINI (PD). Signor Presidente, devo dire che ho trovato molto convincente la strategia delineata nell'intervento del Ministro e quindi non interverrò su affermazioni che hanno una loro logica, che sono fondate anche su dati oggettivi e che credo rappresentino un fatto nuovo rispetto alla situazione preesistente e pertanto vadano fortemente sostenute in sede applicativa.

Nel mio intervento vorrei brevemente sottolineare tre punti, tre questioni che definirei zone d'ombra, sulle quali a mio avviso è necessaria una riflessione e soprattutto una verifica per appurare se serva una maggiore decisione attuativa, in tal senso richiamandomi direttamente al quadro che è risultato da questi due giorni di consultazioni con le varie categorie.

La prima questione, che è già stata affrontata in altri interventi, riguarda il tema della sostenibilità della revisione della spesa per quanto riguarda gli enti locali, Province e Regioni, non tanto perché non sia coerente con l'impianto e, quindi, sostanzialmente da confermare nella sua impostazione, quanto perché sembra determinare la necessità di una serie di correttivi che a mio avviso andrebbero attentamente valutati. In particolare, ci sono alcune situazioni, che interessano soprattutto enti locali e Province, nelle quali l'alternativa sembra essere addirittura un rischio generalizzato di dissesto, il che ovviamente produrrebbe degli effetti sui quali riflettere attentamente sia in termini di sostenibilità sugli utenti, sia sul piano economico. Questo è quindi un aspetto sul quale mi piacerebbe sentire l'opinione del Ministro e capire se sia possibile focalizzare meglio nei prossimi mesi l'attenzione su tale questione anche in rapporto alle dinami-

che sia della *spending review* generale, sia del federalismo da completare nel 2016.

Vi sono altre due questioni sulle quali desidero soffermarmi brevemente. Lei non ne ha parlato, signor Ministro, ma c'è una sorta di cappa che grava sulla possibilità di dare piena potenzialità all'utilizzo del credito, mi riferisco al tema delle sofferenze, che hanno pesato molto nella discussione degli addetti ai lavori, ma che in generale sono state riprese da tutti gli interventi. Questo punto ovviamente ha una valenza anche specifica che riguarda le dinamiche del credito e quindi anche le regolazioni di quel settore, ma ha anche un impatto di carattere più generale sul quale sarebbe molto importante, a mio avviso, intervenire rapidamente per liberare tutte le potenzialità, ovviamente assolutamente preziose e necessarie, del potenziale di credito.

Ultima questione. Abbiamo una necessità assoluta di rilanciare gli investimenti. Sono convinto che, al di là delle aspettative che riponiamo e che vanno attentamente coltivate sul piano Juncker, rispetto al quale il Paese deve fare la sua parte, non vi sia la convinzione di raccordare le potenzialità enormi del programma di investimenti europei 2014-2020 alle esigenze reali dei settori produttivi, in particolare infrastrutturali, anche di natura strettamente legata al territorio, al dissesto e alla programmazione territoriale. In questa sede, anche nel corso delle consultazioni, sono state avanzate delle proposte molto importanti, ad esempio relative ad un piano di circa 70 miliardi nei prossimi cinque anni, quindi compatibile con le grandezze dei fondi strutturali, che sarebbe assolutamente necessario vista la situazione del Paese. Quello che dovrebbe cambiare – e che non sembra invece stia cambiando – è la capacità di inserire questi fondi in una strategia, in termini sia di indirizzo, sia di procedura di utilizzazione. L'Agenzia per la coesione che pure costituisce strumento importante, di cui però ancora non si trova traccia operativa, non è comunque sufficiente. Quello che occorre è un dirigismo – se mi si consente il termine – molto forte per utilizzare queste risorse impiegandole in rapporto alle necessità reali degli investimenti che servono al Paese.

Credo che queste tre zone d'ombra andrebbero meglio focalizzate per poter liberare ancora di più le potenzialità di spesa, di credito e di investimento.

CARIELLO (M5S). Farò delle considerazioni utilizzando le parole del Ministro, che ringrazio per aver partecipato all'odierna audizione. Dobbiamo innanzitutto sfatare un'affermazione che ho sentito da più parti, secondo cui «le regole si rispettano».

A quanto mi risulta, le regole non le stiamo rispettando, quindi cominciamo a dire le cose come stanno ai cittadini italiani, perché la caratteristica di questo Governo è quella di raccontare, e quindi di far risultare a livello di comunicazione delle posizioni per poi però scrivere tutt'altro nei documenti.

Dall'audizione di Bankitalia si evince chiaramente che nei programmi inclusi nel DEF non si rispettano le regole né per quanto riguarda il *back-*

*ward looking*, né per quanto concerne il *forward looking*. Quindi questo Governo non sta rispettando alcuna regola e sono i dati del DEF a dirlo.

A proposito della regola del debito lei, signor Ministro, ha usato queste parole: «La riduzione del rapporto debito-PIL si basa fundamentalmente sull'aumento dell'avanzo primario e su questo è anche basata la fiducia dei mercati, che poi determinerà un livello di tassi di interesse a noi favorevole». Basandoci su questo assioma, mi chiedo come stimate di aumentare l'avanzo primario che di qui al 2019 si porterà dall'1,6 al 2,4, 3,2, 3,8 per cento, fino al 4 per cento, senza dover utilizzare una maggiore imposizione fiscale o operando solo tagli di spesa, quando invece il PIL reale di crescita di questo Paese si attesterà sullo 0,7, 1,4, 1,5, 1,4 e 1,3 per cento (addirittura in discesa), in termini reali, fino al 2019? Mi chiedo, quindi, a fronte di una prospettiva di crescita che nella migliore delle ipotesi non supera l'1,5 per cento, in che modo ritenete di aumentare l'avanzo primario senza elevare l'imposizione fiscale o senza effettuare quei tagli ai servizi essenziali di cui si sono già lamentati Regioni e Comuni.

La mia sollecitazione quindi è questa: cominciate a dire le cose come stanno, perché la democrazia in questo Paese si realizza semplicemente quando il popolo è consapevole e può incidere anche nelle decisioni.

Sentivo il collega Galli affermare che le regole vanno rispettate.

Ebbene, è indescrivibile il rapporto con cui si determina il legame tra la periferia e lo Stato centrale: il cittadino non sa quello che oggi stiamo discutendo in questa sede; non conosce le difficoltà che voi incontrate o la concessione che è stata fatta dalla Commissione europea, perché, in sostanza la regola del debito si è considerata rispettata semplicemente in base a dei fattori rilevanti.

Che cosa c'è dietro il fatto di aver concesso una non procedura di infrazione al nostro Paese e il non rispetto delle regole quando, invece, andiamo in giro a raccontare che il Paese sta rispettando tutte le regole? L'unica cosa che Renzi ha rottamato è stato il *fiscal compact*, che praticamente non viene utilizzato. Inoltre abbiamo rinviato già di due anni il pareggio strutturale; in questo DEF non abbiamo rispettato la regola del rapporto debito-PIL, quella che prevede una riduzione nella misura di un ventesimo. Questa è la situazione di questo DEF.

Nel dettaglio, la domanda che intendo porre è legata, appunto, all'avanzo primario. Signor Ministro, ci spieghi come, a fronte di un aumento del PIL, che è veramente nell'ordine di meno di un punto percentuale, si ritiene di ottenere un avanzo primario dell'ordine del 4 per cento a lungo termine?

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei sottolineare un dato emerso nel corso delle audizioni svolte tra ieri e oggi, quello che marca la discontinuità di questo DEF e, in parte, del DEF dello scorso anno. Nel merito mi riferisco all'approccio che il Documento ci propone, un approccio in cui la funzione di politica economica del Governo ha come obiettivo la crescita, e il rispetto della finanza

pubblica diventa un vincolo. Non è cosa di poco conto rispetto a come, negli anni scorsi, è stata gestita la politica economica. Questo è un aspetto che è stato riconosciuto dalla Banca d'Italia, dall'ISTAT e dalla Corte dei conti.

Allora, partiamo da questo dato, ovvero dal fatto che ci muoviamo in un contesto di politica economica diverso, che ovviamente si può criticare, ma che occorre riconoscere come tale, altrimenti diventa difficile cogliere un certo tipo di tendenze.

A partire da questo dato, presente nelle relazioni di alcuni soggetti auditi, il problema della crescita diventa allora fondamentale.

Dalle audizioni è emerso però anche un altro dato di cui tenere conto e in relazione al quale vorrei porre una domanda al Ministro. Come dicevo il problema della crescita diventa fondamentale, ma altrettanto fondamentale per sostenere questa crescita è la domanda interna e non tanto il contesto esterno e, quindi, l'ottimismo più o meno elevato che si può avere sulle variabili esterne. Infatti, se andiamo a vedere le cifre del DEF, scopriamo che i contributi fondamentali alla crescita verranno dalla domanda interna – consumi più investimenti. L'ISTAT ci ha riferito di aver effettuato delle simulazioni in cui si assume, per esempio, che il prezzo del petrolio in realtà aumenti di nuovo, oppure che si attenui la svalutazione. Ovviamente l'impatto che questo diverso contesto internazionale, meno favorevole, determinerebbe sulle dinamiche temporali, sarebbe naturalmente di un qualche significato, ma non modificherebbe il profilo temporale dell'aggiustamento previsto.

Il problema chiave è allora la domanda interna, ovvero l'aumento dei consumi e degli investimenti che noi ipotizziamo e in questo ambito non vi è dubbio che il ruolo chiave verrà svolto, oltre che dai consumi, dalla ripresa degli investimenti.

Questo ultimo dato – su cui sono state offerte diverse osservazioni – diventa fondamentale per sostenere tutto l'impianto del DEF, perché la crescita avverrà soprattutto attraverso questo aggancio alla domanda mondiale. L'*export* conterà, ma dal 2016 le esportazioni nette non figureranno più tra i contributi positivi alla crescita.

Alla luce di quanto fin qui osservato, vorrei porre due domande che, in parte, sono state già ventilate, ma in una chiave diversa. Se sarà così fondamentale la ripresa della domanda interna, diventa per noi altrettanto fondamentale che si potranno determinare quelle dinamiche, già contemplate nel DEF, e che, in qualche maniera, risulteranno favorevoli per gli investimenti. Devo dire che, rispetto a quanto è stato fatto in passato a livello europeo, vedo oggi una discontinuità, considerato soprattutto il *quantitative easing*, una politica monetaria non solo un po' più espansiva.

FASSINA (PD). Frutto della disperazione.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). La ripresa degli investimenti in Europa è legata al piano Juncker, che presenta indubbe carenze, ma che, rispetto a qualche tempo fa, rappresenta comunque una nuova leva che bi-

sogna cercare di utilizzare. Devo dire che, certo, è difficile immaginare un rilancio degli investimenti in Europa se le cifre e le risorse resteranno quelle attuali. Sotto questo profilo l'apporto nazionale dei vari Paesi sarà ovviamente fondamentale e se in tal senso si sta sviluppando qualche iniziativa saremmo interessati a saperlo. Ad ogni modo, torno a ribadire che la ripresa degli investimenti interni al nostro Paese è un elemento chiave.

Lei, signor Ministro, ha partecipato ai recenti *meeting* del Fondo monetario internazionale che, nel suo *Outlook*, ha dedicato un intero capitolo alla ripresa degli investimenti, riproponendoci, con sofisticatissime tecniche applicate, quanto in parte già sapevamo, e cioè che gli investimenti dipendono dalla crescita del reddito e della domanda. In altre parole, la vecchia teoria dell'acceleratore risulta ancora utilissima per spiegare gli investimenti.

Chiedo quindi al Ministro se ritiene che per la ripresa della domanda interna sia necessaria un'interazione tra misure di domanda e offerta e occorra immaginare delle politiche di supporto. In tal senso si è già operato sul piano fiscale. Ma soprattutto a livello delle associazioni imprenditoriali (lo potrà verificare attraverso la documentazione che ci hanno consegnato) sono state avanzate varie proposte volte ad intensificare misure di incentivazione che sono state in parte già varate o programmate. Ad avviso di tali associazioni, infatti, se si vuole una ripresa degli investimenti che raggiunga il 3 per cento in termini reali, bisogna fare di più. Le chiedo quindi se in tal senso vi siano in programma delle misure specifiche, soprattutto nel corso di quest'anno. Ciò credo sia di fondamentale importanza in questo momento.

Così come osservato dal senatore Santini, anch'io considero di estremo rilievo il tema dell'intermediazione creditizia. Al riguardo abbiamo due dati su cui riflettere. Il primo riguarda l'intervento che può essere realizzato a proposito delle famose sofferenze bancarie. Per quanto riguarda il loro ammontare, il dato, che viene anch'esso dal Fondo monetario internazionale, è preoccupante. Al riguardo si può quindi immaginare che nello spazio di qualche mese, sia necessario varare un provvedimento (cosiddetto «*bad bank*») che molti (io sono tra questi) reputano fondamentale proprio ai fini della ripresa degli investimenti. L'altro volano dell'intermediazione creditizia è rappresentato dai canali non bancari; in questo campo qualcosa anche di significativo è stato fatto e quindi mi interesserebbe sapere se in tale direzione si ipotizzino delle ulteriori misure utili a rafforzare le iniziative già assunte.

Non vi è dubbio per concludere che il problema sia rappresentato dalla domanda interna. Tutti, naturalmente, ci auguriamo che il contesto internazionale resti favorevole come lo è oggi. Naturalmente potrebbero avvenire capovolgimenti o stravolgimenti, che però al momento non sembrano prevedibili. In ogni caso, anche qualora il contesto si dovesse modificare lievemente, se la domanda interna manterrà la dinamica che si prevede nel DEF, ritengo che avrà successo quel tipo di strategia imposta sulla crescita, con il vincolo di una finanza pubblica che continui

a rispettare le regole europee. Credo che questo sia dunque il dato fondamentale.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per le moltissime osservazioni costruttive che sono state avanzate. Proverò a rispondere a molte delle domande, se posso, raggruppandole, scusandomi sin d'ora se involontariamente lascerò fuori qualche quesito, anche perché molte domande sono state espresse da più di un membro delle Commissioni congiunte.

È stato chiesto quale sarà l'utilizzo di quella che definirei la differenza tra indebitamento programmatico e indebitamento tendenziale, ovvero di quello che alcuni – non io – chiamano «tesoretto». La risposta al riguardo è che non è stato deciso alcunché e naturalmente accolgo volentieri le esortazioni alla prudenza venute dagli onorevoli commissari e da chi è stato audito prima di me. È chiaro che ci sono elementi di incertezza e che, al di là delle previsioni, dovremo valutare l'effettiva disponibilità di risorse in eccesso rispetto a quanto previsto.

Sulla questione delle privatizzazioni, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Marcon per aver attirato la mia attenzione su un errore che ho commesso a proposito della destinazione dei proventi, che saranno in realtà destinati alla riduzione del debito, così come richiesto dalla normativa: il mio è stato un mero errore materiale nel leggere la relazione.

Sulla *spending review* in senso lato sono state espresse molte osservazioni e in particolare è stato fatto notare che agli enti locali e alle Regioni verrebbe chiesto uno sforzo sproporzionato rispetto a quello sostenuto dai Ministeri. Al riguardo ritengo che ciò vada valutato in un contesto di più anni: i Ministeri, a partire dal 2008, hanno subito tagli per circa 27 miliardi di euro, laddove gli enti locali hanno subito tagli molto minori. Si tratta dunque di riequilibrare tale assetto, attraverso un criterio basato sull'efficienza. Non ho avuto tempo di espandere la riflessione su questo punto nel mio intervento introduttivo, ma ho richiamato il fatto che nella finanza locale ci si deve muovere verso criteri di efficienza, ad esempio identificati dall'adozione dei costi *standard*, e di efficientamento di capitoli di spesa fondamentali, come la spesa sanitaria delle Regioni. Il colloquio molto costruttivo tenuto tra enti locali, Regioni e Governo continua nell'identificazione di criteri che vadano esattamente in questa direzione.

Mi è stato anche chiesto – in particolare ho appuntato la domanda dell'onorevole Palese, ma vi sono stati anche altri quesiti su questo stesso tema – di sapere qualcosa di più sulla *local tax*. Nel merito posso dire che si tratta di un progetto; non sono in grado di essere più preciso in questa fase, perché stiamo iniziando a rifletterci. È intenzione del Governo presentare un progetto concreto nei prossimi mesi e sicuramente nel corso di quest'anno, in modo che possa entrare in vigore l'anno prossimo.

Sull'impatto delle riforme strutturali voglio dire due cose. La prima è di carattere generale e riguarda la misurazione degli impatti delle riforme strutturali. Ho citato un numero prudenziale sull'effetto atteso delle riforme strutturali sul PIL, che si basa sui contributi delle istituzioni inter-



nazionali a cui è riconosciuta la conoscenza di questo argomento, a partire dall'OCSE, passando per il Fondo monetario internazionale e la stessa Commissione europea. Da questo punto di vista ci siamo mantenuti su valutazioni molto prudentziali, sia in termini di impatto cumulato finale delle varie riforme, sia in termini di tempi necessari perché le riforme comincino a dare effetti. Una evidenza empirica piuttosto robusta dice inoltre che gli effetti delle riforme strutturali sono crescenti con l'incrementarsi dell'attività macroeconomica. Se adesso stiamo entrando in una fase di espansione, sia pur moderata, cioè, a parità di altre condizioni, permetterà alle riforme strutturali – come il *jobs act*, tanto per fare un esempio concreto – di produrre effetti positivi più rapidamente che in una situazione di recessione.

Detto questo, è stato anche chiesto quali fossero le riforme strutturali che hanno contato ai fini della valutazione positiva della Commissione europea, in termini di sforzo fiscale del Paese. Ebbene, sono molte le riforme che la Commissione ha considerato rilevanti, ovvero la riforma del mercato del lavoro, quella del sistema fiscale, la riforma della giustizia civile, quelle della concorrenza e della competitività e la riforma dell'istruzione. Ricordo che non si fa riferimento solo alle riforme già introdotte o attuate – del resto molte di quelle che ho citato non lo sono – ma a riforme che vengono valutate come credibilmente introdotte nell'orizzonte temporale rilevante. Quindi, se si ritiene da parte della Commissione che un Governo nel giro di due o di tre anni metterà in cantiere delle riforme, ciò vale ai fini della valutazione. Questo è un criterio definito dalla Commissione, che ha introdotto tramite la comunicazione sulla flessibilità e quindi ritengo che faccia parte, a pieno titolo, dell'insieme delle regole che la Commissione intende applicare, sia in termini di valutazione della crescita potenziale, sia ai fini della regola del debito.

A questo proposito, l'onorevole Cariello ha detto che il Governo non rispetta la regola del debito, come sostenuto anche dalla Banca d'Italia. Non ero presente all'audizione del membro del direttorio della Banca d'Italia, il dottor Signorini, ma se si va a vedere il testo da lui consegnato alla Commissione, si potrà leggere che: «considerando il triennio 2013-2015 – versione *backward looking* della regola – e il triennio 2015-2017 – versione *forward looking* della regola», la regola del debito non è rispettata. Però basterebbe voltare pagina, onorevole Cariello, per leggere che «secondo i programmi del Governo la regola sarà invece rispettata nel triennio 2016-2018, quando l'incidenza del debito sul prodotto si ridurrà di 9,1 punti percentuali». Questo lo dice la Banca d'Italia.

CARIELLO (*M5S*). Ora però diciamo al Paese che stiamo rispettando la regola.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Stiamo rispettando la regola, perché essa deve essere rispettata nel periodo finale. Quindi, per il 2018 stiamo rispettando la regola. Per quanto riguarda la regola del debito per quest'anno – lo ripeto – la Commissione ha valutato che, mal-

grado i numeri non siano coerenti, a valore facciale, rispetto alla regola del debito, l'insieme delle circostanze eccezionali – cioè la deflazione e la crescita negativa – e l'impegno strutturale sono sufficienti a considerare soddisfatta la regola del debito. Questo è quello che dice la Commissione.

CARIELLO (M5S). Lo vedremo nel 2018.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sicuramente, vedremo tante cose.

È stata fatta una domanda precisa dalla senatrice Comaroli a proposito della normativa sul pareggio di bilancio. Il Governo non ha intenzione di chiedere l'applicazione della misura in essa prevista, perché il Parlamento ha autorizzato il Governo a spingersi fino all'obiettivo dell'indebitamento pari al 2,9 per cento del PIL per il 2015, all'1,8 per cento del PIL per l'anno successivo e allo 0,8 per cento e allo 0,2 per cento rispettivamente per il 2017 e il 2018. Poiché il profilo di indebitamento del DEF rispetta pienamente questi vincoli, non c'è a nostro avviso alcuna necessità di chiedere l'autorizzazione a maggioranza assoluta.

Sono state poste poi molte domande importanti sui motori di crescita ed è stato chiesto innanzitutto se questa politica di bilancio comporti una manovra restrittiva o espansiva. A mio avviso, produce una manovra espansiva, pur nel raggiungimento dell'equilibrio di bilancio – pur, quindi, nel restringimento dell'indebitamento netto, condizione necessaria per far calare il debito – per almeno quattro motivi. Il primo. Il fatto che il debito scenda comporta un abbassamento del premio di rischio, come dimostrano i mercati, e quindi questo ha un effetto espansivo della manovra di bilancio. In secondo luogo l'andamento dell'indebitamento netto è tale da restringersi meno di quanto farebbe il prodotto del tendenziale, quindi pure in un andamento discendente dell'indebitamento c'è un effetto espansivo del saldo di bilancio.

Terza ragione. Nella legge di stabilità per il 2015 e nelle leggi di stabilità successive, con le misure a sostegno, il Governo ha messo in pratica un significativo taglio delle imposte, come tutti sanno, un abbattimento del cuneo fiscale, un aumento del reddito disponibile delle famiglie e una diminuzione del costo del lavoro per le imprese.

Il quarto elemento per cui questa politica di bilancio è espansiva sono gli investimenti pubblici che, come ho mostrato prima, sono in aumento.

Sugli investimenti pubblici sono state sollevate molte questioni. Come sapete, nel DEF si affronta, tra l'altro, questo tema in un allegato in cui vengono identificati alcuni progetti prioritari, come indicazione di un problema estremamente importante, che tra l'altro l'introduzione del cosiddetto piano Juncker ha messo al centro del dibattito europeo e cioè l'identificazione di buoni progetti che, per mancanza di altri termini, io definisco «progetti bancabili», allo scopo utilizzando una bruttissima espressione attualmente molto in voga. La questione che va affrontata a livello nazionale ed europeo non è tanto – o solo – quella delle risorse destinate agli investimenti pubblici, ma anche, e forse soprattutto, quella

della qualità dei progetti di investimenti pubblici, che è alla base sia dell'idea del piano Juncker, sia di quella che il Governo italiano vorrebbe che fosse, con molta più decisione, la politica della Banca europea degli investimenti che sicuramente dispone di risorse che potrebbero essere messe a disposizione del progetto generale.

Infine il senatore Guerrieri Paleotti giustamente metteva in luce il ruolo della domanda interna come motore della crescita. Qui si tratta evidentemente, concentrandosi su consumi privati ed investimenti, di innescare meccanismi per cui consumi ed investimenti crescano a tassi più sostenuti e lo facciano in modo sostenibile, quindi non siano effetto semplicemente di misure *una tantum*. Si tratta di un meccanismo complesso, mi permetto al riguardo di citare due casi.

Nel caso dei consumi, l'aumento di reddito disponibile associato al *bonus* degli 80 euro è permanente e questo si traduce in consumi nella misura in cui il grado di fiducia delle famiglie aumenta. Entrambe queste condizioni si stanno verificando, io penso però che questa non sia tutta la storia, ma sicuramente una parte che suggerisce che il livello dei consumi, componente fondamentale della domanda interna, sarà più sostenuto nei prossimi trimestri ed anni.

Venendo agli investimenti, giustamente si ricordava che il modello più efficace dal punto di vista della spiegazione degli investimenti è il vecchio modello dell'acceleratore basato sulla domanda sia effettiva che attesa e credo che questo valga soprattutto in un contesto di uscita dalla recessione profonda. Ciò però dipende anche da altre variabili importanti, in primo luogo la disponibilità di finanziamento, di credito, ma non solo; in tal caso intervengono i punti sollevati da molti membri della Commissione riguardo a due elementi. Il primo è la necessità di allargare le fonti di finanziamento al di là del credito bancario, il secondo concerne la necessità di attivarsi per facilitare la ripresa del credito bancario nel nostro Paese, che ha a che fare con un ammontare di sofferenze significativo, e non a caso, visto che in molti frangenti è il risultato cumulato di tre anni di recessione che hanno portato alla perdita di quasi dieci punti di PIL.

Il Governo sta cercando di individuare meccanismi di attivazione del credito tramite la trattazione delle sofferenze che siano rispondenti ad alcuni principi: innanzitutto i costi per la finanza pubblica debbono essere i più contenuti possibile; in secondo luogo – e questo vorrei sottolinearlo con forza – si deve trattare di meccanismi compatibili con la disciplina della Commissione europea in materia di aiuti di Stato. Quest'ultima è una questione che negli ultimi anni è diventata molto più stringente perché in base a regole introdotte nel 2013, le misure di sostegno pubblico al sistema bancario in *distress* – a tale proposito è stato spesso citato il caso della Spagna – non sono più ammesse e quindi i margini entro i quali le risorse pubbliche, che in ogni caso vanno identificate, si possono utilizzare senza incorrere nella disciplina sugli aiuti di Stato sono molto ristretti.

Detto questo, il Governo continua ad avere un dialogo molto costruttivo con gli uffici della Commissione europea per identificare misure com-

patibili e spero che, a breve termine, sia queste che altre misure di facilitazione del recupero crediti esenti alla questione degli aiuti di Stato, possano essere messe in atto.

In conclusione, un'altra variabile, di cui se non sbaglio parla lo stesso studio del Fondo monetario, che si è rivelata essere importante nel determinare gli investimenti, soprattutto dopo la crisi finanziaria, è la fiducia e cioè la credibilità dei progetti di politica economica di medio termine che convincono le imprese ad investire risorse che, in mancanza di fiducia, pur essendo disponibili non vengono spese. Questo è un fattore difficilmente misurabile, ma che si comincia tuttavia a misurare e ciò è sicuramente molto importante dal punto di vista di una prospettiva di medio termine di governo; inoltre la fiducia sta migliorando sia presso le famiglie sia presso le imprese e ritengo che questo servirà ulteriormente a stimolare l'economia. Vi ringrazio per l'attenzione e mi scuso se involontariamente ho tralasciato qualcuna delle questioni sollevate.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la disponibilità e per il contributo fornito ai lavori delle Commissioni e dichiaro conclusa l'audizione.

Essendo l'ultima audizione prevista, dichiaro conclusa anche l'intera procedura informativa in ordine al Documento di economia e finanza 2015 (*Doc. LVII, n. 3*).

*I lavori terminano alle ore 21,45.*